

Roma, c'erano i leader della Casa delle libertà e rappresentanti della maggioranza

Slogan e bandiere: in piazza per i cristiani perseguitati

Berlusconi alla manifestazione. «Ci sono ostaggi di serie A e B»

ROMA — Cristiani perseguitati, missionari rapiti: non una notte di preghiera, per loro, non una veglia, non a capo chino e a mani giunte, ma riuniti in manifestazione, senza ceri e con le bandiere, con gli striscioni, con un palco allestito in piazza Santi Apostoli, dove Magdi Allam accoglie Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, sacerdoti e suore, deputati ed ex ministri, mentre la gente si mette in fila, entra in silenzio e va a fermarsi sotto la grande foto di padre Giancarlo Bossi.

Primo colpo d'occhio politico: c'è molto più centrodestra. I rappresentanti della maggioranza riuniti, laggiù, in circolo: Castagnetti, Carra, Villetti. Poi ecco Realacci, Lusetti. Poi il diessino Umberto Ranieri. Ma nessun altro, sembra. Lo sguardo scorre sui ranghi che ser-

rano intorno al Cavaliere. Gli si vede solo la testa, nel groviglio delle telecamere: «Trovo che sia uno splendido segnale di civiltà — dice l'ex premier — il fatto che questa sera, a questa manifestazione ci sia una partecipazione così trasversale. Purtroppo, pensando a padre Bossi, temo che ci siano ostaggi di serie A e ostaggi di serie B...».

Fini è a tre passi, di lato. «È terribile sapere che, in molti Paesi del mondo, molti cristiani sono ancora vittime di persecuzioni». Gli è

accanto Andrea Ronchi e poi, intorno, gli altri di An: Landolfi, La Russa, **Mantovano**, la Daniela Santanché, abbronzatissima e con un giubbino verde smeraldo.

C'è l'ex presidente di Palazzo Madama Marcello Pera che saluta la pattuglia

dei forzisti: con Bonaiuti e Bondi, con Cicchitto, La Loggia, Gardini, Tajani. Entrano Volonté e Giovanardi, da dietro il palco compare il neo direttore del Tg5, Clemente Mimun. Molti vanno a omaggiare Francesco Alberoni. Il principe Sforza Ruspoli: «Dio sa che siamo qui».

Il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, insieme a Riccardo Pacifici, portavoce della comunità ebraica romana, e tutti e due accanto alla pattuglia di Azione giovani, il movimento giovanile di An che firma un telo su cui è stato scritto: «Padre Bossi, uno di noi». Seminaristi che invece tengono in mano un rosario, fotografi che sbuffano, cronisti che cercano cardinali.

Ma, come annunciato, il sostegno della Chiesa a questa manifestazione resta ufficiale, non militante. Non

si avvistano rappresentanti della Cei; solo, sul palco, va segnalata la presenza di padre Bernardo Cervellera, responsabile del Pontificio istituto missioni estere.

Dicono che sia arrivato anche Savino Pezzotta, il portavoce del Family Day. Dicono che dietro c'è da andare a leggere un manifesto eloquente: «Mai più catacombe».

Dietro, si ascoltano anche i discorsi della gente. C'è quello che è in apprensione per padre Bossi e quell'altro che invece ha paura dell'Islam, degli immigrati, del terrorismo. Discorsi che si intrecciano, mentre sul palco è cominciata la catena degli interventi e tre suore vanno via. «Sa, non vogliamo che la madre superiore pensasse che siamo andate a divertirci in giro per Roma...».

Fabrizio Roncone

